

NO TERZO VALICO
LE GIRAVOLTE
DEL GOVERNO
pag. 3

DALLA STORIA AL FUTURO...
FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
VERSO IL XXX CONGRESSO
pag. 4

LOTTA ANARCHICA IN ROJAVA
NASCE UN COLLETTIVO
ANARCHICO MILITANTE
pag. 5

EDILIZIA SCOLASTICA
A LIVORNO ESPLODE LA
LOTTA DEGLI STUDENTI
pag. 6/8



n. 2
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 27/01/2019

IL CASO BATTISTI E L'EMERGENZA SICURITARIA

IL PASSATO CHE NON PASSA



©Uliano Lucas

MASSIMO VARENGO

Cosa ha di diverso l'Italia di oggi da quella dell'immediato dopoguerra? perché il ministro della Giustizia di allora, il comunista Togliatti, si poteva permettere un'amnistia generalizzata ai criminali fascisti ed oggi invece si continua a tenere aperta e si rilancia in grande stile, a distanza di quasi quarant'anni, la pagina degli anni di piombo? Sono domande queste che sorgono spontanee dopo che lo Stato della Bolivia di Evo Morales (un altro campione della sinistra antimperialista) ha deciso di soddisfare prontamente la richiesta di estradizione di Cesare Battisti, avanzata dallo Stato italiano e condotta in prima persona da agenti della polizia italiana. Già anni or sono la vicenda Sofri, poi quelle degli estradati dall'Algeria e dal Nicaragua, avevano messo in evidenza la volontà persecutoria dell'apparato nel perseguire reati connessi all'insorgenza politica armata degli anni '70-'80;

ora la vicenda Battisti riconferma e rafforza una linea di comportamento di cui non si vede la fine.

Appare del tutto evidente che la situazione politica italiana, nei suoi assetti istituzionali, è ancora parecchio lontana dal raggiungere un grado di stabilizzazione tale da permettersi di archiviare quel periodo e non tanto perché ci sono alcuni emuli delle BR in giro, quanto per l'utilizzo che si continua a fare di quei fatti ai fini della lotta politica e del contenimento della crescente insofferenza sociale. Non c'è evidentemente da sorprendersi: per un paese che ha impiegato ventiquattro anni per arrivare alla conclusione che l'Aeronautica Militare, nei

suoi massimi dirigenti, ha coperto la strage di Ustica compiuta da qualche 'fedele' alleato senza indicare chi; per un paese che dopo trentacinque anni ha saputo solo individuare in generici fascisti di Ordine Nuovo i responsabili della strage di piazza Fontana del 1969; in un paese che non ha mai voluto andare a fondo in vicende definite oscure (ma chiarissime per chi ha occhi per vedere) come quella di Salvatore Giuliano, di Roberto Calvi o di Carlo Alberto Dalla Chiesa; per un paese del genere, terreno di conquista delle mafie, dei poteri forti internazionali, dei servizi segreti, gli avvenimenti di quegli anni rimangono una preziosa miniera da cui attingere per spargere veleni,

“per un paese che dopo trentacinque anni ha saputo solo individuare in generici fascisti di Ordine Nuovo i responsabili della strage di piazza Fontana del 1969”

per minacciare ritorsioni, per intimidire gli oppositori.

Un'amnistia inoltre comporterebbe l'ammissione che nell'Italia di quegli anni ci fu un movimento diffuso teso al sovvertimento rivoluzionario degli assetti di potere contro il quale lo Stato, in tutte le sue componenti, varò una legislazione d'emergenza che colpì i fondamenti costituzionali e la cosiddetta civiltà giuridica.

Una legislazione sostenuta con entusiasmo dal PCI di Berlinguer e del compromesso storico, applicata da quelle 'toghe rosse' che istituirono i grandi processi contro il cosiddetto terrorismo nella cui accezione vennero compresi anche molti esponenti dei movimenti sociali di quegli anni (ricordate il 7 aprile?). Chi scrisse e approvò quelle leggi infami, da Stato di polizia, non ha mai trovato il coraggio di una lettura storica di quella fase, potrebbero mai trovarlo i loro degni eredi?; e se a sinistra non c'è questo

coraggio come pensiamo ci possa essere un po' di onestà intellettuale in una destra comunque colorata (gialla? verde? blu?) che continua ad agitare il drappo rosso della lotta al terrorismo, sempre e comunque, come arma di dissuasione e di repressione nei confronti di ogni possibile movimento di contestazione e di lotta. Se la lotta (anche quella armata) di quegli anni è stata solo espressione di criminalità, non vi può essere metabolizzazione politica ma solo vendetta e giustizia sommaria, da esaltare con le riprese video, le dichiarazioni truculente, in attesa di agitare i cappi come ben seppero fare i leghisti nei tempi d'oro di Tangentopoli e ben prima del loro 'capitano' Salvini. Cose in cui il ministro Bonafede sta dimostrando di muoversi sempre meglio; d'altronde non ha indossato anche lui la giacca della polizia?

Ma se dopo il 'Decreto sicurezza', la caccia all'immigrato, la criminalizza-

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Il passato che non passa

zione delle ONG, sentono il bisogno di tirare fuori delle storie di quarant'anni fa, come se fosse ieri, e minacciano di sommergerci con altre vicende simili ricorrendo per il mondo quanti decisero di sfuggire alla rappresaglia delle leggi emergenziali che condannavano a decine anni di galera non tanto i responsabili di omicidi che se la cavavano con poco – basta che facesse più nomi possibili – ma i semplici sostenitori, un dubbio ci viene. Non è che siamo di fronte all'ennesima operazione di distrazione di massa? Non è che cercano di esorcizzare la paura di trovarsi di fronte ad un movimento di contestazione stufo di balle e di promesse roboanti?

Quello che è certo è che sull'onda di una falsa emergenza di sicurezza, il controllo poliziesco si sta rafforzando e si sta dotando di armi sempre più efficaci, per il controllo sia degli stanziali che dei migranti: d'altronde in un Europa che si fa fortezza vero l'esterno e condominio rissoso verso l'interno, in un contesto di guerra, sia esterna che interna, non ci si può stupire che sia l'elemento repressivo a dilatare le proprie competenze.

Sta piuttosto alla coscienza critica di questo continente, al suo elemento laico e progressista, ai movimenti sociali, la capacità di non farsi travolgere dall'isteria securitaria, di dissolvere in sostanza i fantasmi del passato.

“Quello che è certo è che sull'onda di una falsa emergenza di sicurezza, il controllo poliziesco si sta rafforzando e si sta dotando di armi sempre più efficaci, per il controllo sia degli stanziali che dei migranti”



IL CASO BATTISTI 2

LE MASCHERE DELLO STATO

LORCON

Domenica 13 gennaio, la lunga vendetta dello stato italiano nei confronti di un uomo in esilio ha potuto avere la sua spettacolare svolta. Uno dei tanti militanti dell'area del lottarmatismo diffuso, trasformato dai media italiani, su gentile imboccata della magistratura, in nemico pubblico numero uno, a cui sono stati appioppati diversi ergastoli, in parte per psicoreati quali il “concorso morale”, con dei processi farsa basati su dichiarazioni di un pentito, è stato prelevato in Bolivia e, in sprezzo alle stesse leggi del paese latino-americano e di un po' di convenzioni internazionali, trasportato in Italia, mostrato come un trofeo e poi sepolto in isolamento diurno nel carcere di Oristano, tanto per rendere difficili i contatti con legali e familiari. Detto per inciso: alla faccia di quelli che si illudono sui “paesi socialisti”.

La vicenda di Cesare Battisti solleva diverse questioni. Intanto vi è l'oscuro spettacolo a uso e consumo dei media e della propaganda del governo offerto dai due ministri, interni e giustizia, che si recano ad accogliere il prigioniero, con tanto di sfoggio di giacche e mostrine. Il ministro meno dotato dei due per non passare in secondo piano rispetto al collega degli interni promuove pure un orripilante video, con il gentile contributo



dei secondini. Fatti che causano una discreta irritazione non solo in tutti coloro che sono dotati di un minimo di decenza ma addirittura nei ranghi della magistratura.

Ai magistrati e ai professionisti del sistema giudiziario andrebbe chiesto se forse non sono stati proprio loro a promuovere per primi la spettacolarizzazione dei processi. Dalle dichiarazioni mezzo stampa di un Calogero all'epoca del processo Sette Aprile fino a Tangentopoli, passando per la vicenda Tortora, e poi avanti per decine di processi anche per reati comuni, la magistratura italiana si è distinta per l'aver usato l'esposizione mediatica degli indagati e degli imputati come mezzo di pressione verso questi e di auto-promozione per le carriere individuali dei magistrati inquirenti.

Forse le critiche della magistratura e simili verso il ministro della Giustizia sono più dovute al fatto che con la sua cafonaggine ha rubato la scena alla Procura Generale di Milano che ad altro.

Noi siamo dell'idea che se anche la vicenda si fosse svolta nel massimo riserbo e nel rispetto assoluto delle procedure non cambierebbe molto del nucleo di tutta la questione: il sistema di leggi emergenziali volute negli anni settanta, la torsione dello stesso diritto liberale – di cui di certo non siamo fan – in diritto penale del nemico, il ricorso sistematico alla tortura contro gli indiziati, la pentitocrazia, nata dall'incontro tra l'alienazione dei gruppi lottarmatisti e la volontà inquisitoria dei pool antiterrorismo dei Caselli e dei Dalla Chiesa, continuano a seppellire persone nei circuiti dei carceri speciali.

Uno dei grandi non detti di questa squallida vicenda è che lo stato è parte in causa. La strategia della tensione, le

bombe nelle piazze, gli omicidi di decine di manifestanti, sono stati voluti e attuati da componenti dello stato italiano, a volte in modo diretto e a volte tramite gli utili servi del terrorismo neofascista, poi prontamente liquidati quando ascesi a un potere troppo elevato tentavano di acquisire un'autonomia decisionale e quando era l'ora per lo stato di reinventarsi antifascista. Lo stato può permettersi di giudicare come terrorista qualcuno solo perché ha vinto quella guerra contro i movimenti sociali e contro il movimento rivoluzionario negli anni settanta. Questa è una banalità che va tenuta sempre a mente: non esiste nessuna superiorità morale da parte dello stato, che ne dicano gli intellettuali democratici.

La stessa memoria di quegli anni è stata appiattita dalla costruzione di un discorso pubblico che elide sia i movimenti sociali di massa, e in questo lo stesso lottarmatismo ebbe pesanti responsabilità, per parlare esclusivamente di “anni di piombo” come prodotto dello scontro tra gli opposti estremismi e le istituzioni democratiche, sia tutte le torsioni dello

stesso diritto liberale di cui abbiamo detto prima, come le responsabilità nelle stragi degli apparati statali, ovvero di coloro che governano per conto della classe dominante. I giornali pubblicano interviste ai “parenti delle vittime” del “terrorismo rosso”, mentre fingono di ignorare le carte processuali e le testimonianze che mostrano

come molti di quei processi che hanno portato alla presunta individuazione di colpevoli si reggono su procedimenti quasi esclusivamente indiziari “convalidati” da pentiti che ambivano a sconti di pena o che erano stati spronati a pentirsi dagli “interrogatori potenziati” in cui si stavano specializzando le varie squadre dell'antiterrorismo.

“La stessa memoria di quegli anni è stata appiattita dalla costruzione di un discorso pubblico che elide sia i movimenti sociali di massa, e in questo lo stesso lottarmatismo ebbe pesanti responsabilità”

Le formazioni armate di quegli anni, sia quelle di rigorosa impostazione stalino-maoista che quelle più “movimentiste”, sono fallimentari esempi di impostazione militarista, viziate a monte da visioni in alcuni casi assolutamente controrivoluzionarie e opportuniste, finite come logica vuole in una spirale di omicidi politici, illudendosi che il cuore dello stato sia rappresentato dalla vita biologica dei suoi funzionari, e poi di epurazioni interne mediante omicidi in carcere, “processi proletari” a l' Vyšinskij, scissioni e alleanze con la borghesia criminale della Nuova Camorra Organizzata, e in altri casi di un'ingenuità disarmante proprie del lottarmatismo diffuso e spontaneista. Pur tenendo ferma la barra della critica, che la nostra organizzazione e il nostro movimento espressero in modo chiaro fin dagli albori di quelle vicende, non possiamo non essere solidali con chi si trova vittima di una vicenda giudiziaria oscena, se non di una vera e propria montatura.

Che lo stato indossi la maschera del freddo ma corretto esecutore di sentenze passate in giudicato o che i suoi rappresentanti si abbandonino a cafonate indossando una maschera sguaia, con il ghigno di chi irride il nemico sconfitto, poco incide sul giudizio che va dato a questa vicenda.

SULLE GIRAVOLTE DEL GOVERNO

NO TAV, NO TERZO VALICO SEMPRE

SALVATORE CORVAIO

Il terzo valico si farà, la cosa secondo il governo è ormai certa. Il ministro Toninelli ha annunciato che l'analisi costi benefici è stata fatta ed i "benefici" (figuriamoci!) sono maggiori dei costi: questo è scritto nel documento redatto dal ministero e pubblicato nel proprio sito.

Alla luce di questa "rivelazione", in molti hanno gridato la loro disperata delusione per il tradimento dei 5Stelle, che ufficialmente prima di andare al governo si erano spesi contro l'opera. In queste poche righe farò una sommaria analisi critica del documento governo lega/5Stelle, prima di tutto però vorrei dire alcune cose generali: un accenno di analisi sui limiti ed i pericoli dell'intervento degli anarchici all'interno dei movimenti popolari che mi sembra indispensabile.

Il movimento 5Stelle ha fatto la sua propaganda elettorale sulle questioni No TAV, No Terzo Valico e similari; i movimenti – in buona o in cattiva fede – non sono stati capaci di impedirglielo. A poco serve ora fare i delusi: i movimenti non devono mai prestare il fianco direttamente o indirettamente alla propaganda elettorale ma cercare di portare avanti soltanto istanze autogestorie e di azione diretta. Ora però andiamo ad analizzare il documento del ministero.

1. Innanzitutto è subito chiaro che per dimostrare l'assunto governativo non si potevano dare gli elementi effettivi. Iniziamo con il dato principale: il costo ipotizzato per l'opera è di 6 miliardi e 200 milioni, un costo enorme ed

ingiustificato per un percorso irrisorio, dove di fatto con l'opera si risparmieranno al massimo 15 minuti – i nostri giuristi fanno allora una magia ed i chilometri tra Genova e Arquata aumentano a loro piacimento da 46 a 75...

2. L'opera è stata proposta nel 1990 e la conclusione della sua fase realizzativa è prevista nel 2023, dunque il progetto ha già attraversato la prima, la seconda e anche la terza repubblica. Originariamente si faceva un'ipotesi di transito delle merci da Genova in costante aumento negli anni: in realtà il transito in questi anni è diminuito. Sapendo che la cosa non quadra, lo stesso documento si giustifica dicendo che la loro analisi necessita di due fasi "La prima (fase) ha come obiettivo quello di prevedere, attraverso l'uso di strumenti modellistici, gli scenari di domanda, ossia qual è l'evoluzione dei flussi di traffico merci e passeggeri sulle infrastrutture in assenza (scenario di riferimento) e in presenza dell'infrastruttura oggetto di valutazione (...). La prima fase (previsione della domanda) non è stata compiutamente svolta". Insomma si investono 6,2 miliardi senza aver compiutamente appurato se e quanti soggetti hanno effettivamente bisogno di quest'opera.

3. In ogni caso il documento ammette che di per sé il costo del lavoro fatto ed il costo del lavoro ancora da fare non è paragonabile: ci sono circa 4,5 miliardi di euro ancora da spendere, ma dice che interrompere l'opera ha altri costi. Innanzitutto "il costo sociale (in termini di riduzione dell'occupazione)" – come se gli stessi soldi

non possano essere investiti altrove! Questa, tra l'altro, è la stessa logica con il quale si giustificano le fabbriche d'armi. Cita poi "il costo ambientale, sia in termini di conseguenze derivanti dalla presenza di opere in parte inamovibili, sia in termini di costi per il ripristino" – in realtà molte di queste opere vanno comunque rimosse ed i costi in questo senso sono già previsti, mentre per altri si tratta di alcune brevi gallerie artificiali in zona di cantiere, dove il lavoro fin qui svolto è poco ed i costi sono di conseguenza esigui. Infine si parla del "costo della messa in sicurezza dei cantieri già realizzati" – ma i cantieri vanno semplicemente smantellati!

4. C'è poi l'annoso problema dell'indennizzo per il mancato guadagno che sarebbe dovuto alla ditta General Contractor (GC) dell'opera, il COCIV, che è impegnata direttamente secondo il governo per il 40% dei lavori – il restante 60% è o sarà fatto da altre ditte, che il COCIV ha coinvolto mediante procedure di gara affidate a soggetti terzi. Questo rimborso dovuto al GC ed alle ditte terze però non è neanche quantificato, anche se il ministro Toninelli ci ha spiegato su Facebook che si tratta di 200 milioni di euro.

5. Evidentemente però la matematica non gli dava ragione in nessuna maniera e così hanno pensato bene di inventare spese inesistenti, scrivendo "Infine, l'opera fa parte del Core Network Corridor (CNC) "Reno-A", per la quale ricorrono gli obblighi di attrezzaggio dell'ERTMS di cui ai regolamenti UE4. Si segnala che alcuni dei progetti ERTM in corso di realizzazione sono cofinanziati con fondi CEF ai sensi del Regolamento (UE) n.1316/2013 (...) Esso prevede, altresì, il rimborso totale o parziale dell'assistenza finanziaria concessa (...)". Chiarisco che l'attrezzaggio ERTMS avviene sulla linea, la quale non è ancora stata posata (non c'è ancora neanche il tunnel): perciò i soldi non



sono ancora stati spesi, se già ricevuti sono ancora accantonati ed andranno semplicemente restituiti, se non ancora ricevuti (come è probabile) semplicemente non verranno presi. In ogni caso non ci sono costi da paventare, né tanto meno penali!

Non proseguo sulle tante altre cose tecniche e/o economiche di cui potrei parlare per non tediare ulteriormente: in soldoni, anche seguendo la loro analisi, i costi superano gli eventuali benefici! In più bisogna tener presente che il traffico merci già oggi preferisce il trasporto su mare, le navi con le merci già oggi sbarcano al porto di Rotterdam e di Anversa: aspettare che vengano portate lì via treno farebbe aumentare i costi i costi! Per questo, e non per la mancanza di opere, il traffico merci da Genova è diminuito.

Sino ad ora ho parlato solo dei costi esorbitanti e dei benefici inesistenti. Ora vi parlo dei malefici... Innanzitutto, le zone da scavare sono amiantifere e l'amianto è un mortale elemento

cancerogeno! Di recente i lavori sono stati interrotti più volte proprio per la presenza di questo materiale: ora il COCIV ha garantito che l'amianto verrà trattato nella maniera adeguata (ma, visto come i lavori sono stati fatti sino ad ora, abbiamo i nostri dubbi!) e comunque il COCIV stesso ha detto che questo inevitabilmente farà lievitare ancora i costi. Detto per inciso, non si capisce perché dovremmo fidarci di un'azienda più volte inquisita per lavori mal fatti, appalti truccati e collusioni con la 'ndrangheta in particolare proprio nei lavori del terzo valico.

Per concludere, ecco quali sono gli interessi che difende il governo di Salvini e Di Maio: gli stessi difesi da Renzi e Berlusconi! I No Tav e No Terzo Valico non certo amati dai governi, passati, presenti e futuri! No Tav e No terzo Valico Sempre!

GIUBBOTTI GIALLI

DI LÀ DEL BENE E DEL MALE

JEAN-MARC R. CRML*

Nell'ambiente "progressista", è di moda sostenere le giacche gialle come una corda sostiene l'impiccato. Non sarebbero davvero ecologici. Alcuni avrebbero intenzioni razziste, omofobiche, sessiste... Poi, soprattutto, chi sono queste persone uscite dal nulla, senza un elaborato programma rivendicativo, che rifiutano qualsiasi rappresentante, che si dicono pacifici ma non rifiutano la violenza?

Magari sono solo persone normali che non ce la fanno più di sopportare le

difficoltà di fine mese, la precarietà, le pensioni da fame, ecc.? Magari non sono che gli scartati della globalizzazione capitalista, i delusi della democrazia borghese rappresentativa, oltre che dalle tradizionali forme tradizionali di opposizione politica e sindacale? In breve, il movimento dei giubbotti gialli sembrerebbe una Jacques senza prospettiva o futuro. Ma ne siamo sicuri?

Non inganniamoci, non stanno solo chiedendo un calo del prezzo della benzina. Stanno anche combattendo contro la soppressione dell'ISF,[1] per il RIC (Referendum di Iniziativa

Civica), ecc. e, quasi per caso, in pochissimo tempo, si sono organizzati in reti, usando l'azione diretta con perseveranza... facendo fare una marcia indietro al governo come mai era successo prima.

Oh, certo, ci sono alcuni movimenti politici che stanno cercando di recuperarli e non è impossibile che ci riescano. Ci riusciranno tanto più facilmente se non risponderemo in modo chiaro alle domande fondamentali poste dai giubbotti gialli e ci accontenteremo di essere spettatori invece di essere attori.[2]

NOTE

[1] Imposta di Solidarietà sulle [grandi] Fortune, ancora presente in Francia come meccanismo "keynesiano" di redistribuzione della ricchezza e continuamente sotto attacco da parte delle politiche neoliberiste. [2] L'articolo in questione è l'editoriale di *Le Monde Libertaire* n. 1802 del gennaio 2019, p. 3.

* Traduzione di Enrico Voccia



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA VERSO IL XXX CONGRESSO

DALLA STORIA AL FUTURO...

GIORGIO SACCHETTI

Nel nome di Bakunin, di Malatesta, di Berneri, ma anche di Gino Lucetti... La FAI, quale organizzazione strutturata in senso assembleare, federalista, autogestita e senza funzionari stipendiati, è l'erede della UAI (l'Unione Anarchica Italiana del 1919-'20) e di variegata esperienze associative dell'esilio antifascista, della guerra di Spagna, del confino e della Resistenza armata. Essa si costituisce nel 1945 a Carrara dove celebra il suo primo congresso nazionale con la partecipazione di numerosi delegati provenienti da tutta Italia. All'assise giungono i saluti dei partiti democratici, presenti anche con propri osservatori (della delegazione socialista fa parte Sandro Pertini). Nel frattempo rivede la luce, come settimanale, "Umanità Nova" - periodico che tutt'oggi si pubblica - gloriosa testata quotidiana messa a tacere dai fascisti.

La Federazione nasce in un clima euforico e di grandi speranze. I punti salienti della lotta politica riguardano i problemi della ricostruzione del paese, l'azione sindacale e l'organizzazione del movimento. In specifico, sulla ricostruzione, si indicano i seguenti obiettivi: neutralità dell'Italia e rifiuto delle spese militari; parità per le donne; azione diretta contro i proprietari terrieri; studio per l'applicazione di nuovi sistemi produttivi a gestione collettiva; finanziamenti per la ricostruzione edilizia gestiti localmente; scuola libera e gratuita. Certamente però si tratta, per il movimento, di una transizione tra-

"La Federazione nasce in un clima euforico e di grandi speranze. I punti salienti della lotta politica riguardano i problemi della ricostruzione del paese, l'azione sindacale e l'organizzazione del movimento"

matica dal protagonismo di massa del periodo pre-fascista ad un ridimensionato ruolo di testimonianza.

Le tormentate vicende interne dell'anarchismo italiano, nei decenni che seguono la fine della guerra, si caratterizzano per alcuni episodi salienti: il contrasto aspro tra la FAI e i nuovi Gruppi Anarchici di Azione Proletaria nei primi anni cinquanta; la scissione dalla FAI, consumatasi a metà degli anni sessanta, dei Gruppi di Iniziativa Anarchica; il confronto sia con l'ala "culturalista" (GAF), sia con quella comunista-libertaria. Tra tentativi audaci di rinnovamento culturale e difesa strenua dell'identità e dei principi, tra lotta di classe ed aclassismo, organizzazione ed individualismo, il movimento si misura su questioni strategiche di grande peso il cui esito resta condizionato dal contraddittorio irrisolto rapporto dialettico con la nuova "democrazia progressiva".

Lo sviluppo dei movimenti giovanili libertari, il ciclo lungo di lotte sociali che si apre, con la fine dei '60, segna poi una rinascita della Federazione

che, anche sul piano organizzativo, realizza una sua dimensione "planetaria" promuovendo, nel 1968, la fondazione dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche.

Segue un periodo difficile ed esaltante al tempo stesso, bello e tragico, dove si mescolano le speranze del '68 e le trame oscure delle

stragi di stato (a partire da piazza Fontana e dall'omicidio di Pinelli), la creatività del Settantasette ed i cosiddetti "anni di piombo". Dagli anarco-punk agli indiani metropolitani, dalle battaglie femministe a quelle ecologiste contro il nucleare, all'antimilitarismo,



dai centri sociali autogestiti al sindacalismo di base, la FAI marca la sua presenza e attenzione in tutti i movimenti antagonisti che caratterizzano l'ultimo scorcio del Novecento.

Anche durante il G8 di Genova del 2001, segnato dall'assassinio di Carlo Giuliani, gli anarchici della Federazione sono protagonisti visibili delle proteste inscenatesi contro gli "otto grandi del mondo" e le loro politiche ultraliberiste e liberticide. Il grande Forum sociale europeo di Firenze del novembre 2002 dimostra con tutta evidenza il suo forte impatto libertario.

No Global è la denominazione complessiva di quel nuovo movimento che brandisce insieme bandiere nere e arcobaleno, e che con la sua vivace presenza contraddistingue lo scenario pubblico agli esordi del terzo millennio. Che si auto-organizza in un'inedita rete planetaria, transnazionale ed "anarchica" di Social forum; che

si dimostra capace di rappresentare pratiche oppostive di notevole impatto mediatico, di elaborare critiche radicali e analisi intelligenti al sistema della cosiddetta "globalizzazione".

A partire dal 2007, quasi a corollario di una situazione generale di stallo, si scatena una crisi finanziaria bancaria mondiale i cui effetti domino, tragici sul piano sociale, rimandano a quelli della Grande depressione negli anni Trenta del Novecento.

In tale contesto la Federazione si impegna, insieme ai movimenti sociali antifascisti e libertari, a contrastare l'estrema destra "occidentalista", xenofoba e sovranista.

Esaurito rapidamente il ciclo virtuoso delle mobilitazioni di massa si prospetta poi, con tutta evidenza, la dura sconfitta del riformismo altermondialista e, insieme, quella del movimento radicale No Global, anche se permangono sacche di resistenza.

Se da una parte vi è, indubbiamente, una generale riscoperta dell'anarchismo sui piani culturale e scientifico, dall'altra lo si vede, specie nelle aree di antica tradizione libertaria, quasi come un fenomeno politico obsoleto. Però si tratta comunque di una storia che continua, malgrado tutto. Di una storia, come quella rappresentata dalla FAI (fondata nel lontano 1945), che ha accettato la sfida di "connettere anarchismo e pensiero radicale". Anche nel XXI secolo.

Bibliografia essenziale
U. FEDELI, G. SACCHETTI (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1944-1995)*, Pescara, Samizdat, 2001;
G. SACCHETTI, M. VARENGO, A. SENTA, M. ORTALLI, *Con l'amore nel pugno. Federazione Anarchica Italiana. Storia e documenti (1945-2012)*, a cura di G. Sacchetti, Milano, Zero in Condotta, 2018.

Informazioni tecniche

Possibile ospitalità diretta: come dicemmo a Trieste, le nostre possibilità sono limitate e, con una serie di compagni che si sono già prenotati, siamo pressoché al limite. In ogni caso, dato il boom turistico di Napoli ed il fatto che fine gennaio è un momento di relativo "vuoto", non dovrebbe essere difficile trovare un B&B nelle vicinanze (il più prossimo alla sede del Convegno è "La Contro-ra" Hostel Napoli che fa prenotazioni solo on line).

Pranzo 26, Cena 26 e Pranzo 27 a nostra cura: la struttura contiene una cucina ben attrezzata ed uno spazio ristorante interno: Il costo di un pranzo/cena completo sarà di otto euro, preghiamo i compagni di prenotarsi per poter fare una spesa mirata. Sarà tenuta presente di base la scelta vegana, bevande acqua e vino. Caffè e Tisane a 50 centesimi.

Il Museo Nitsch -Vico Lungo Pontecorvo, 29/d, 80135 Napoli NA - è all'interno della ZTL napoletana, per cui i compagni che giungono in auto parcheggino al di fuori di essa e prendano la metro 1 scendendo a Piazza Dante (più vicina ma la strada è in salita) o a Salvatore Rosa uscita Girolamo Santacroce (più lontana ma la strada è in discesa). Compagni con esigenze particolari di mobilità contattino gli organizzatori che si sono attrezzati alla bisogna.

Dalle 21 e fino alle 24 di Sabato (le prove saranno state fatte i giorni prima) ci sarà uno spettacolo dedicato a Leo Ferrè, aperto alla città. Lo spettacolo sarà a sottoscrizione libera; date le dimensioni del Museo saranno a disposizione altri spazi per lavori di commissione.

Gruppo Anarchico F. Mastrogianni - Napoli

CONVOCAZIONE CONVEGNO NAZIONALE - NAPOLI 26 E 27 GENNAIO 2019

La Commissione di Corrispondenza, visto il deliberato del Convegno di Trieste, indice il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 26 e 27 gennaio a Napoli, presso il Museo Nitsch, vico Lungo Pontecorvo 29d, a partire dalle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni;
2. Antisessismo e questioni di genere;
3. Dibattito pregressuale:
 - 3.a. Analisi della situazione economica e sociale
 - 3.b. Strategie di dominio e trasformazione sociale
 - 3.c. Ruolo della Fai nei movimenti sociali e nel mondo del lavoro
 - 3.d. Strategie della comunicazione della Federazione verso l'esterno
 - 3.e. Attività locale ed agire federativo: metodo di lavoro, rapporti e comunicazione interna
 - 3.f. Un'altra FAI è possibile? Proposte per un nuovo assetto associativo

4. XXX Congresso della FAI
5. prossime iniziative e campagne - valutazione di quelle svolte;
6. situazione internazionale:
 - riunione CRIFA di Praga;
 - prossima riunione CRIFA;
 - Congresso IFA;
7. varie ed eventuali.

Oltre alle delegate e ai delegati dei gruppi e alle individualità aderenti, al Convegno potranno partecipare in qualità di osservatori, le anarchiche e gli anarchici conosciuti.

Ringraziamo il Gruppo "F. Mastrogianni" di Napoli per l'ospitalità.

la Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana



TEKOŞÎNA ANARŞÎST (LOTTA ANARCHICA)

COLLETTIVO ANARCHICO MILITANTE ANNUNCIATO NEL ROJAVA

TEKOŞÎNA ANARŞÎST

Il 10 gennaio una nuova formazione anarchica militante ha annunciato la sua presenza nel Rojava. Hanno combattuto in molte battaglie, ma ora rendono la loro presenza pubblica come parte del Battaglione Internazionale della Libertà. Si stanno preparando per affrontare l'esercito turco se invade.

Oggi, noi, un collettivo anarchico militante, annunciamo la nostra presenza nel Rojava e la nostra partecipazione al nuovo Battaglione Internazionale per la Libertà. Tekoşîna Anarşîst (Lotta Anarchica) è stata costituita nel Rojava nell'autunno del 2017. Ma abbiamo scelto di non rivolgerci verso l'esterno per ragioni strategiche e di sicurezza. Con la minaccia imminente dell'invasione turca, in risposta ora crediamo che sia importante diventare pubblici e annunciare la nostra esistenza qui. Come internazionalisti anarchici impegnati, consideriamo la lotta qui come una lotta importante

“Noi crediamo che mantenere una posizione libertaria chiaramente antistatale con una base fisica di operazioni ci consenta di impegnarci con il movimento qui mentre allo stesso tempo favoriamo la tendenza anarchica”

per la liberazione delle donne e l'auto-determinazione delle persone.

Fin dal nostro inizio siamo stati costantemente attivi nella difesa del Rojava. Inizialmente abbiamo partecipato alla difesa di Afrin, dove uno dei nostri membri, Şevger Makhno, è caduto per mano di un attacco aereo turco. Dopo che Afrin fu persa a causa degli invasori, ci siamo impegnati nella battaglia finale contro Daesh sul fronte di Deir ez-Zor. Mentre lo stato turco e i suoi proclami islamisti continuano a accumulare truppe sul confine, abbiamo anche iniziato a prepararci per una potenziale invasione.

Mentre molti anarchici scelgono di integrarsi in YPG, YPJ ed altre unità militari esistenti, la nostra strategia è leggermente diversa. Noi crediamo che mantenere una posizione libertaria chiaramente antistatale con una base fisica di operazioni ci consenta di impegnarci con il movimento qui mentre allo stesso tempo favoriamo la tendenza anarchica. Vediamo l'IFB come una formazione rivoluzionaria internazionale

tanto necessaria per l'incombente lotta contro la Turchia. La partecipazione a questo tabù ci permette di impegnarci nell'autodifesa delle persone, pur mantenendo la nostra autonomia come anarchici.

L'imminente invasione turca è una minaccia esistenziale per i curdi e per altri gruppi etnici nella regione come assiri, armeni e yezidi. Lo stato turco desidera estendere il proprio progetto etno-nazionalista espellendo le popolazioni indigene dalle loro terre e sostituendole con popolazioni non native come hanno fatto in Afrin; sterminare le minoranze etniche, cancellare le identità indigene e bandire le lingue indigene, è il fondamento su cui è stato costruito lo stato turco. Non resteremo a guardare mentre la Turchia



tenta di portare avanti il suo progetto genocida. Come in Afrin, siamo ancora una volta pienamente preparati a sostenere la solidarietà diretta con la gente del Rojava, combattendo fianco a fianco fino alla vittoria o alla morte. Invitiamo i compagni di tutti i continenti a mostrare solidarietà con la gente del Rojava. Chiediamo l'uni-

tà contro il fascismo ed il progetto neo-coloniale dello stato turco.

Morte al fascismo!

Morte a tutti quelli che ostacolano la libertà!

Lunga vita alla resistenza popolare!

Lunga vita all'internazionalismo rivoluzionario!

RECENSIONE

CHE NON CI SONO POTERI BUONI, IL PENSIERO (ANCHE) ANARCHICO DI FABRIZIO DE ANDRÉ

LAURA TUSSI

FINZI, Paolo (a cura di), Che non ci sono poteri buoni, il pensiero (anche) anarchico di Fabrizio De André, Milano, Eleuthera, 2018, 40 euro.

Fabrizio De André si è dichiarato anarchico fin dalle sue prime letture giovanili a cui si accostò con l'ascolto della creazione musicale di Brassens con i dischi che suo padre portava da Parigi.

Paolo Finzi, direttore di rivista "A - rivista anarchica", ha conosciuto Fabrizio De André e Dori Ghezzi nel 1974, in un importante incontro che è sfociato in una vera amicizia, un dialogo sentito e profondo e una stima reciproca che si sono alimentati nel tempo e mai interrotti. Il libro da lui curato, esce come numero speciale della rivista "A", la preferita da Fabrizio, che presentava spesso nei suoi concerti.

In questo libro Paolo Finzi si occupa

del pensiero del cantautore in modo collettivo e plurale, riprendendo saggi, interviste, articoli di rilievo apparsi su "A" che affrontano la complessità delle questioni di cui Fabrizio De André si è occupato: dalla denuncia della guerra al carcere, dall'ipocrisia piccolo-borghese alla prostituzione, dalla droga ai drammi delle maggioranze e minoranze, dagli zingari ai popoli nativi e alla omo/trans-sessualità. Il libro propone in apertura una lettera di Dori Ghezzi sul proprio rapporto con l'anarchia. Poi la trattazione riporta i testi del dossier "signora libertà, signorina anarchia" e venti interviste realizzate da Renzo Sabatini con esperti, amici e collaboratori che hanno negli anni approfondito le questioni aperte affrontate da Fabrizio, dove il suo pensiero si conferma un prezioso scrigno per tutti coloro che vogliono cercare di realizzare, riflettere e sognare un mondo più giusto, più libero e vero di persone affrancate e uguali e di eventi coerenti e immuni dalle ingiustizie della Storia.

Il movimento e il pensiero anarchico non si raccolgono intorno a un capo

fondatore, ma sono plurali, con molteplici orientamenti, sensibilità, metodologie, che condividono determinate idee comuni, come la critica ad ogni potere: infatti il titolo del libro riconduce a questo presupposto, "che non ci sono poteri buoni".

Le parole, la musica, i pensieri, la sensibilità di Fabrizio De André restano nel tempo un'alternativa importante e significativa, un antidoto efficace di fronte alle difficoltà e alla disperazione degli ultimi che vivono per costrizione o per scelta, ai margini della società, un rimedio di fronte alla volgarità, al cinismo, ai vecchi e nuovi razzismi, alle varie forme di emarginazione e di sfruttamento.

De André con il suo "pensiero (anche) anarchico" per molti è un patrimonio di riflessioni, valori, ideali che si aggiunge a molteplici esperienze concrete, lotte e considerazioni che noi portiamo avanti con spirito autocritico e con caparbietà, orientandoci nella sua lucida capacità di mettersi sempre dalla parte dei più deboli, degli ultimi, degli oppressi, degli emarginati, di

svelare le cattiverie e le ipocrisie del dominio, dei poteri, dei potenti, incitando a una svolta, innanzitutto etica, ancor prima che morale, contro ogni forma di pregiudizio e di ingiustizia.

Il contributo di Fabrizio alla diffusione di idee di rispetto e condivisione, solidarietà e libertà è stato davvero eccezionale, anche grazie alla cura meticolosa nelle collaborazioni, negli arrangiamenti musicali, nelle fonti e nei testi e grazie alla magia sonora e melodiosa della sua voce, per cui si comprende che anarchici non si diventa per indottrinamento, ma questo ideale scaturisce da una naturale propensione al saper vivere con gli altri, nel comune sentire libertario dell'indignazione e della ribellione contro tutte le ingiustizie sociali, nel riferimento emotivo e culturale all'utopia di un mondo senza dogmi, né guerre, nello stare sempre comunque "dall'altra parte" rispetto al dominio, al potere. A tutti i poteri.

Per la realizzazione sono stati molti i contributi: da Moni Ovadia a Lella Costa, da Gianna Nannini a Teresa Sar-

ti Strada, da Andrea Gallo a Alessio Lega, da Cristiano De André ai Gang e a tutte le "voci fuori dal coro" legate alla figura di Fabrizio De André.



A LIVORNO ESPLODE LA LOTTA DEGLI STUDENTI

UN MOMENTO DI LOTTA SULL'EDILIZIA SCOLASTICA

COLLETTIVO ANARCHICO LIBERTARI/FAL

I recenti eventi di Livorno insegnano che la lotta paga, ma soprattutto insegnano che ci sono delle grandi potenzialità nella società che spesso vengono ignorate e che il dibattito politico ufficiale tende a nascondere e mascherare.

All'inizio dell'anno è esplosa in città la protesta studentesca sui problemi dell'edilizia scolastica, iniziata lunedì 7 gennaio dal Liceo "F. Enriques" con scioperi e cortei quotidiani, per poi estendersi coinvolgendo tutte le scuole superiori della città portando in piazza 3000 studenti giovedì 10 gennaio. Altrettanto partecipata è stata la manifestazione di sabato 12, organizzata dagli studenti livornesi, che ha visto la partecipazione di studenti da altre città, tra cui Pisa, Pontedera, Arezzo, Rosignano e Portoferraio, di lavoratrici e lavoratori della scuola, di genitori, e di tante persone solidali.

Dal periodo 2008-2010 non si vedeva una mobilitazione studentesca così determinata e partecipata. Una mobilitazione nuova per la partecipazione, per la determinazione e per i contenuti che esprime, che affrontano anche radicalmente la situazione politica e sociale. Una vera scossa per la città. È importante dunque sostenere la protesta studentesca, come anche le iniziative promosse da lavoratrici e lavoratori della scuola che hanno proclamato lo stato di agitazione. Va riconosciuto che gli studenti hanno subito allargato la prospettiva: non è solo la questione di un liceo ma il problema è generale. È chiaro allora che le "soluzioni" non possono essere solo per qualcuno e non devono mettere in discussione le condizioni raggiunte da altri, perché tutte e tutti hanno devono poter studiare e lavorare in contesti adeguati.

Questo anno scolastico il Liceo "F. Enriques" ha superato i 1200 studenti e ben sette classi non hanno spazio nella sede di Via della Bassata. Per alcuni mesi la Provincia, che ha la competenza dell'edilizia scolastica delle scuole superiori, ha pagato l'affitto di alcuni fondi commerciali a Porta a Mare, soluzione inadeguata e temporanea, in attesa di individuare un edificio come succursale. Da dicembre l'Ufficio Scolastico Provinciale si è



spostato in Via Galilei lasciando libero un edificio in Piazza Vigo che è stato assegnato all'IIS "Vespucci - Colombo", che ha potuto così lasciare libero l'edificio di Via Calafati, che la Provincia ha assegnato al Liceo "F. Enriques" come succursale. In questo gioco dei bussolotti l'edificio di Via Calafati viene da anni utilizzato come jolly e assegnato alle scuole che hanno carenza di aule, nel tentativo di far entrare tutti gli studenti negli edifici a disposizione della Provincia.

Quando sembrava tutto sistemato, da una verifica dei Vigili del Fuoco effettuata due giorni prima del trasferimento è emerso che la Provincia non aveva depositato la SCIA per la certificazione antincendio dell'edificio, obbligatoria per le scuole. Mancando dei requisiti di sicurezza la Dirigente Scolastica del Liceo "F. Enriques" ha allora deciso di non accettare la soluzione di succursale proposta dalla Provincia ma di mantenere tutti gli studenti nella sede centrale, organizzando l'orario su doppi turni, mattina e pomeriggio. Così è iniziata la protesta degli studenti del liceo, con sciopero a oltranza e cortei ogni mattina fino alla sede della Provincia: la partecipazione è stata totale. Lavoratrici e lavoratori della scuola partecipano alle manifestazioni, anche gli organi collegiali prendono posizione contro il trasferimento nella succursale che non ha requisiti di sicurezza e contro i doppi turni. Fin dai primi giorni la provincia prova a smontare la protesta sostenendo che si tratti solo di problemi formali e procedurali ma che esiste una sostanziale sicurezza dell'edificio. Dopo tre giorni di protesta ininterrotta esplose il caso. La stampa locale in-

forma che sono settanta gli edifici scolastici non a norma in città, contando sia quelli di proprietà della Provincia (a guida PD) sia quelli di proprietà del Comune (a guida M5S). La neoinviata Presidente della Provincia Marida Bessi e l'assessore regionale per l'istruzione Cristina Grieco, ex dirigente a Livorno dell'IIS "Vespucci - Colombo", continuano a banalizzare la protesta. Dopotutto non c'è niente di eccezionale - sembra di leggere tra le righe di qualche giornale - buona parte delle scuole non hanno certificazioni, e l'edificio di Via Calafati è sicuro, fino a un mese prima ci stava proprio il "Vespucci"!

Il mercoledì ormai però la questione è esplosa. In questo contesto, il personale della Questura che sorveglia in gran numero le manifestazioni mette in atto pressioni per scongiurare un'estensione della protesta ad altre scuole e per evitare che si assumano forme di protesta più dure e rumorose. Intanto la dirigenza della scuola stava elaborando una terza soluzione con riduzione delle ore di lezione a 50 minuti e rotazioni su cinque giorni settimanali ma sia i docenti, sia l'Assemblea sindacale convocata dalle RSU della scuola, sia gli studenti respingono questa soluzione: uno stravolgimento d'orario sarebbe negativo per la didattica e per i tempi di vita di

tutte e tutti. Inoltre lo scopo è avere una struttura adeguata per effettuare la didattica ordinaria, non una didattica compressa in uno spazio insufficiente.

Il giovedì manifestano studenti da tutte le scuole, non riesce il tentativo di dividere gli studenti, la protesta si radicalizza e migliaia di persone occupano per ore Piazza del Municipio, davanti alla sede dell'amministrazione provinciale. La Provincia in quella mattina decide di ricevere solo la dirigenza della scuola e tratta con

arroganza le delegazioni di docenti, studenti e genitori, incontrandole di fatto solo per informarle di quanto già deciso. Dopo una lunghissima attesa infatti viene comunicato che la Provincia si sarebbe genericamente attivata per trovare una soluzione, mentre la scuola, tramite

l'adozione dell'orario compresso, si sarebbe dovuta assumere l'impegno di interrompere la protesta e riavviare le lezioni. A quel punto è stato fatto notare che tale decisione certo non compete alla dirigenza ma a coloro che stanno protestando. Viene dunque ribadito che solo con risultati concreti la protesta si sarebbe interrotta ed il giorno seguente oltre mille persone sono tornate a manifestare fin sotto la Provincia.

Dopo questa quinta giornata di prote-

sta, nel pomeriggio di venerdì, durante la conferenza stampa convocata dalle RSU della scuola in merito alla mobilitazione, arriva da parte della vicaria della dirigenza del Liceo "F. Enriques" la notizia che sarebbe stato raggiunto un accordo. La Provincia, con il coinvolgimento del Comune attraverso la vicesindaco - anche lei si presenterà alla conferenza stampa - avrebbe trovato una soluzione per avere 5 aule nella sede dell'Istituto "Buontalenti" in Via Zola. La "soluzione" appare immediatamente sulla stampa, assieme ad un bonario intervento dell'assessore regionale Grieco, che riconoscendo stavolta le ragioni degli studenti afferma con formidabile voltaggiaccio di essere pronta a aiutare a risolvere la situazione. Il problema è che le aule in questione già sono occupate da altre attività didattiche tra cui quelle del CPIA, Centro Per l'Istruzione degli Adulti, che organizza corsi istituzionali statali per il conseguimento della licenza elementare e media, le cui attività sarebbero da ricollocare.

Certo, creare disagio e mettere in discussione gli spazi per un altro percorso educativo non può essere una soluzione: la lotta per spazi di studio e di lavoro sicuri e adeguati vale per tutti e va condotta insieme. Sabato 12 un nuovo corteo molto partecipato ha attraversato la città per concludersi in Piazza del Municipio. Al termine della manifestazione, negli interventi al microfono non si parla solo dell'edilizia scolastica, ma anche di sfruttamento, di alternanza scuola lavoro ed è chiara la critica sia all'attuale governo sia ai precedenti.

In questo momento non si sa come procederà la vicenda, ma certo chi sta conducendo la protesta sa bene che tutte e tutti devono poter studiare e lavorare in sicurezza. La protesta studentesca al Liceo "F. Enriques" è stata fin da subito sostenuta da lavoratori della scuola e dai genitori; la stessa dirigenza scolastica non ha assunto una posizione di contrasto ed anzi ha cercato di utilizzare il peso della protesta nella trattativa con la Provincia. La presa di posizione dei lavoratori e le iniziative intraprese come lo stato d'agitazione, la conferenza stampa, la partecipazione alle manifestazioni, il rinvio della consegna delle pagelle, sono significative e importanti per la lotta in corso e in generale per la sicurezza sui posti di lavoro. Questo contesto generale ha forse favorito per certi aspetti la protesta e ha assicurato una certa copertura mediatica a livello locale. Va però considerato al tempo che il clima politico di campagna elettorale che c'è in città in vista del voto per le amministrative, che ha spinto molti partiti ad intervenire diffusamente sulla vicenda, può influenzare la protesta anche in modo negativo. Questo è stato particolarmente evidente nell'atteggiamento degli esponenti istituzionali e delle dirigenze scolastiche. Tuttavia il movimento studentesco è riuscito finora a mantenere una certa autonomia da queste dinamiche.

La protesta degli studenti non nasce dal niente, né può essere considerata una iniziativa eterodiretta da docenti, genitori o altri soggetti. La questione della sicurezza nelle scuole era stata uno dei temi centrali in occasione delle giornate di mobilitazione studentesca a livello nazionale che hanno portato nello scorso autunno a manifestazioni in molte città. In quell'occasione anche a Livorno per la prima volta dopo anni gli studenti sono tornati in piazza numerosi e sono tornati a organizzarsi

continua a pag. 8

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti.

Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni!

Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l'azione diretta e l'internazionalismo.

Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell'urbe terraqueo. Così è stato!

La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere.

Viva l'Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova!

<http://www.umanitanova.org/abbonamento>

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore
90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL
 amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN

IT1010760112800001038394878
 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

-VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878
 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta
 Libri singoli:
 Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
 Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
 Seconda edizione riveduta e ampliata
 pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
 Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
 pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
 Introduzione di Gino Cerrito
 Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione
 pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
 Un delitto di Stato
 pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA
 Storia dell'anarchismo cubano
 pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
 Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
 pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
 Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)

pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
 Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
 pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
 Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
 pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
 Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
 pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!
 Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
 pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
 Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
 Lessico per i libertari del XXI secolo
 pp.160 EUR 9,30

Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
 Autobiografia mai scritta
 pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
 Critica della politica e prospettive libertarie
 pp.120 EUR 7,50

AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
 Germania: la resistenza libertaria al nazismo
 pp. 96 EUR 7,00

Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
 Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
 pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALA SCOLA
 I delitti di una scuola azienda
 pp.128 EUR 7,50

+ Alberto Piccitto
MACNOVICINA
 L'eccitante lotta di classe
 pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
 Riflessioni sul fascismo
 pp.128 EUR 7,50
 + Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
 Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
 pp. 96 EUR 7,00

PRIMO MAGGIO
 I martiri di Chicago
 pp. 96 EUR 7,00

+ Dino Taddei
BABY BLOCK
 pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
 La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
 Prefazione di Luigi Balsamini
 pp. 92 EUR 10,00

+ Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
 Radici ed evoluzione politica di un movimento populista

pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
 pp. 180 EUR 10,00

+ AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
 Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
 Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
 pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
 Origini e maschere della destra rivoluzionaria

pp. 96 EUR 6,20

+ Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
 Conflitto sociale e progetto sovversivo
 pp.104 EUR 6,20

+ Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
 La Settimana Rossa ad Ancona
 pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini
 Libro
ANGELO TIRRITO "PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO"
 DVD (uno a scelta):
 - "E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE....." DARIO FO E L'ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.

Bruno Alpini
 -"NON POSSO RIPOSARE" canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani
 -"QUANDO L'ANARCHIA VERRA"
 -"VIVIR LA UTOPIA"
 -"ELISEE RECLUES"
 -"OUROBOROS"
 -"GIGI DI LEMBO ci racconta l'anarchia"
 CD (uno a scelta):
 -"SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf":
 ANARKORESSIA di Giuliano Bugani
 IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi
 ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi
 GIA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU' GIUSTA GUERRA
 BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI
 LUIGI GALLEANI di Antonio Senta
 LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato

L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone
MACCHIAVELLI: tra l'essere e il "dover essere" di Luce Fabbri
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varengo
 7a VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA
 -"256 CANZONI ANARCHICHE"
 -"15CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 1939" registrazioni originali
 -"NON POSSO RIPOSARE" canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

altri Gadget:

- Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Miguel Almercyda e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)
- Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
- Set di spille anarchiche assortite
- Portachiavi-apribottiglie
- Magneti (60 mm. di diametro)

il bilancio di questo numero sarà pubblicato assieme a quello del n.2 la prossima settimana

Bilancio n° 02

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

NAPOLI Centro Studi Libertari Luise Michel €50,00
 EMPOLI P. Beccherini vendita militante €23,00
 IMOLA Assemblée degli Anarchici Imolesi €93,00
 VERONA Biblioteca anarchica G. Domaschi €120,00
 TRIESTE Gruppo Anarchico Germinal €300,00
 BOLZANO A. Mazzullo €30,00
Totale €616,00

ABBONAMENTI

ROMA C. Capuano (cartaceo) €55,00
 PIETRASANTA A. Binelli (cartaceo) €55,00
 SPEZZANO PICCOLO F. Furgiuele (cartaceo) €55,00
 VIGOLO MARCHESE A. Androni (cartaceo) €55,00
 CASTANO PRIMO G. Noè (cartaceo) €55,00
 MILANO P. Scaccabarozzi (cartaceo) €55,00
 CAPRIE A. Camandola (cartaceo) €55,00
 MILANO C. Grado (pdf+ arretrati) €50,00
 COLOGNO AL SERIO I. Facheris (cartaceo) €55,00
 RECCO G. Pittaluga (cartaceo + gadget) €65,00
 PISA R. Policchi (cartaceo) €55,00
 GAETA A. Ciano (cartaceo) €55,00
 AGNANO G. Campana (cartaceo) €55,00
 BOLGARE R. Miraglia (cartaceo + gadget) €65,00
 CASTEL S.GIOVANNI P. Zanelli (cartaceo) €55,00
 BURGIO G. Colletti (cartaceo) €55,00
 CANOSSA R. Campani (cartaceo) €55,00
 SIENA P. Navarrini (cartaceo + gadget) €65,00
 MILANO F. Piscopo (cartaceo + gadget) €65,00
 AVEZZANO Edicola n°701 (cartaceo + gadget) €65,00
 ASSAGO N. Toppi (cartaceo) €55,00
 MONOPOLI T. Fuso (cartaceo) €55,00
 IMOLA E. Francia (cartaceo) €55,00
 GATTINARA C. Ottone (cartaceo + gadget) €65,00
 SIRACUSA A. Orlando (cartaceo) €55,00
 ALBA Laboratorio Sociale "L. Chabas" (cartaceo) €55,00
 NEGRAR E. Bazzani (cartaceo) €55,00
 SESTO FIORENTINO G. Focardi (cartaceo) €55,00
 LIVORNO C. Galatolo (cartaceo) €55,00
 SERRA SAN BRUNO "Circolo Comunista "Rosa Luxemburg"" (3 cartacei) €165,00
 SERRA SAN BRUNO Associazione Vivi L'Utopia (2 cartacei) €110,00
 ALTO RENO TERME S. Govoni (cartaceo) €55,00
 LONGIANO R. Motta (pdf) €25,00
 MILAZZO A. D'Asdia (pdf) €25,00
 GLAVENO M. Boero (pdf) €25,00
 STRAMBINO F. Tanzarella (cartaceo) €55,00
 SAN MARINO G. Fabbri (cartaceo) €55,00
 CASALVELINO SCALO G. Galzerano (cartaceo) €55,00
 CAGLIARI G. Coraddu (cartaceo) €55,00
 SETTIMO MILANESE E. Moroni (pdf) €25,00
 ANCONA G. Giannini (cartaceo) €55,00
 ALBANELLA G. Monaco (cartaceo) €55,00
 REGGIO CALABRIA C. Pegna (cartaceo) €55,00
 MILANO F. Bernardini (pdf) €25,00
 MILANO A. Piccitto (cartaceo) a/m FAM €55,00
 PIEVE DI CADORE E. Valmassoi (pdf) €22,00
 CALCI L. Giacomelli (pdf) €25,00
 ACI CASTELLO A. Manzella (cartaceo) €55,00
 BOLZANO A. Mazzullo (cartaceo + gadget) €65,00
 CARPENEDOLO D. Zaniboni (cartaceo + gadget) €65,00
 PARTINA M. Benucci (pdf) €25,00
 BOLOGNA B. Raimondo (cartaceo) €55,00
Totale €2.857,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

FIRENZE S. Meli €80,00
 FIRENZE M. Noferini €80,00
 LASTRA A SIGNA C. Strambi €80,00
 CODOGNO C. Bassanini €80,00
 VERBANIA G. Ricchini €80,00
 BIELLA B. Saiu €80,00
 BERGAMO "S. Gori" "Ricordando Egisto, Marina e Mino Gori" €80,00
 SETTIMO MILANESE E. Moroni €80,00
 MILANO F. Schirone €80,00
Totale €720,00

SOTTOSCRIZIONI

ROMA C. Capuano €5,00
 PIETRASANTA A. Binelli €5,00
 VIGOLO MARCHESE A. Androni €15,00
 MILANO P. Scaccabarozzi €5,00
 PISA R. Policchi €10,00
 GAETA A. Ciano €15,00
 BOLGARE R. Miraglia €35,00
 ASSAGO N. Toppi €5,00
 LIVORNO N. Nardi €50,00
 IMOLA E. Francia €5,00
 LASTRA A SIGNA C. Strambi €20,00
 CODOGNO C. Bassanini €70,00
 VERBANIA G. Ricchini €135,00
 BIELLA B. Saiu €20,00
 LONGIANO R. Motta €25,00
 MILAZZO A. D'Asdia €5,00
 BERGAMO "S. Gori" "Ricordando Egisto, Marina e Mino Gori" €520,00
 MILANO F. Schirone €20,00
 MUGGIA C. Venza €70,00
 TORRI IN SABINA F. Pesce €5,00
 ROMA F. Giovannini €65,00
 TRIESTE Gruppo Anarchico Germinal €600,00
Totale €1.705,00

TOTALE ENTRATE €5.898,00

USCITE

Stampa n°1 €499,51
 Spedizioni n°1 €430,00
 Etichette e materiale spedizioni n°1 €70,00
 Testate Rosse n°1-3 €314,08
 Spese PayPal €10,43
 Spese BancoPosta €37,09

TOTALE USCITE* €1.361,11

saldo n°2 €4.536,89
 saldo precedente €2.640,62

SALDO FINALE €7.177,51

IN CASSA AL 17/01/2019 € 8676,76
 Da Pagare*
 Stampa n°2 -€499,51
 Spedizioni n°2 -€430,00
 Etichette e materiale spedizioni n°2 -€70,00
 Spedizioni Tnt (fattura del 01/01/2019) -€80,47

Prestito da restituire a de* compagn*
 -€1.500,00

* Da questo numero nella voce **Uscite saranno registrate solo le uscite contabilizzate sul conto, il resto verrà inserito sotto la voce Da Pagare**

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
 c/o circolo anarchico C. Berneri
 via Don Minzoni 1/D
 42121, Reggio Emilia
 e-mail:

uene_redazione@
 federazioneanarchica.org
 cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Cristina Tonsig
 Casella Postale 89 PN - Centro
 33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
 Abbonamenti: annuale 55 €
 semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
 con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,

per l'elenco visita il sito:

<http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
 Paypal

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN:

IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

continua da pag. 6
Livorno, esplose la lotta studentesca

in modo coordinato tra le varie scuole. Le proteste di questi giorni quindi non sono sorte dal nulla, ma sono il frutto di un articolato percorso. Il problema dell'edilizia scolastica, oggi esploso in città, era già stato denunciato dagli studenti livornesi ad ottobre e novembre, con manifestazioni e occupazioni. Dopotutto i problemi dell'edilizia scolastica non sono certo una cosa nuova: negli ultimi decenni sono stati fatti solo interventi di manutenzione e ristrutturazione, non sono state create nuove strutture per le scuole superiori cittadine. Negli anni gli studenti hanno spesso denunciato le carenze dell'edilizia scolastica, opponendosi alle politiche di tagli all'istruzione condotte dai governi, contestando misure repressive attuate con il pretesto della sicurezza, come l'installazione delle telecamere, e protestando sotto la Provincia per chiedere interventi di manutenzione e risanamento degli edifici. L'edificio di Via Calafati negli anni ha sempre avuto dei gravi problemi, così come la succursale del Liceo "F. Cecioni" in Via Zola, o la sede dell'IIS "Colombo" in Via S. Gaetano, quella dell'IIS "Orlando" in Piazza 2 giugno, o quella dell'ITI in Via Galilei. Solo quando la protesta degli studenti si è fatta sentire ci sono stati dei provvedimenti concreti. Oppure quando i lavoratori della scuola hanno preso determinatamente posizione, come quando nel 2015 al Liceo "F. Enriques" è stato finalmente sostituito il linoleum della pavimentazione la cui colla conteneva amianto. Se non si affrontano con la lotta e con la reazione di piazza, le questioni relative alla sicurezza e alla salute nei luoghi di studio e di lavoro vengono aggirate da dirigenti e istituzioni, che continueranno a prenderci in giro con rimpalli sulle competenze degli enti, la mancanza di finanziamenti, la burocrazia, le certificazioni prive di sostanza e la banalizzazione dei problemi sollevati dagli studenti.

Bisogna inoltre avere chiaro che anche quelle certificazioni che la maggior parte delle scuole non hanno non garantiscono da sole che gli edifici scolastici siano sicuri. La SCIA antincendio ad esempio non certifica lo stato di sicurezza effettivo, ma è solo una segnalazione in cui sono presentati gli interventi che si pianifica di fare in futuro sull'immobile per l'adeguamento antincendio delle scuole previsto da DM del 26 agosto 1992, ogni anno prorogato. Perché i governi ogni anno decretano proroghe per queste certificazioni per mantenere le scuole "legalmente" aperte ed al contempo non essere costretti a nuovi investimenti nell'edilizia scolastica. Ultimo in ordine di tempo è il "decreto semplificazioni" varato a dicembre

dal governo che contiene le ennesime proroghe per gli interventi sull'edilizia scolastica.

Se gli edifici scolastici non sono sicuri non è poi certo un problema di carte bollate, perché nell'anno scolastico 2017/2018 in Italia c'è stato un crollo ogni quattro giorni nelle scuole, per 50 casi complessivi e 13 feriti. Nel 2008 lo studente Vito Scafidi restò ucciso in un crollo del soffitto dell'aula in cui stava facendo lezione al Liceo "Darwin" di Rivoli. Se davvero si volesse seguire la legge che lo Stato stesso si è dato, quasi nessuna scuola probabilmente sarebbe a norma, basti pensare alla superficie. Ogni aula dovrebbe avere 1,96 mq di spazio per ogni studente con il proprio banco e sedia, più lo spazio per l'insegnante, la cattedra e il resto. Basta andare a scuola col metro e misurare la propria aula per capire come le istituzioni si rapportano alle loro stesse leggi e quanto in teoria dovrebbero essere spaziosi i luoghi di studio.

Ma qual'è l'idea di sicurezza che trasmette la scuola e come la scuola insegna agli studenti a rapportarsi alla questione della sicurezza? Non consideriamo ovviamente le misure

repressive come telecamere e presenza di polizia nelle scuole. Agli studenti la sicurezza viene per lo più presentata come una questione di emergenza, principalmente attraverso prove di evacuazione o generali indica-

zioni sui comportamenti da tenere in caso di calamità o di incendio. Inoltre nel corso degli anni gli studenti devono partecipare a incontri con le aziende o devono effettuare il periodo di alternanza scuola lavoro, ed a volte in questi contesti si parla anche della sicurezza sul lavoro. Le aziende in questi casi raccontano come è normale la propria versione dei fatti. Per questo la sicurezza spesso è esclusivamente presentata come risultato dei corretti comportamenti del lavoratore (seguire procedure, mettersi il casco, le scarpe ecc), non come una condizione sicura di lavoro controllata dai lavoratori stessi. Allo stesso modo quando lo studente si trova nel contesto scolastico è costretto in un ambiente che ti insegna il più delle volte a seguire indicazioni ed a non mettere bocca sulle decisioni dell'autorità: si devono seguire delle direttive magari finalizzate solo ad avere una certificazione ma non bisogna interrogarsi troppo e soprattutto bisogna aspettare che le autorità competenti risolvano i problemi e non interferire né tanto meno attivarsi e agire per ottenere reali condizioni di sicurezza.

C'è bisogno, in tutti gli ambiti della società e non solo a scuola, di liberarci da un contesto così autoritario. Solo l'autogestione, attraverso la partecipazione di tutte e tutti, permette la conoscenza diffusa e il controllo diretto della realtà che viviamo, di cono-

scerne i rischi e le criticità, di risolvere collettivamente i problemi. Questo significa l'abolizione dell'organizzazione gerarchica della società fondata sulla proprietà, sulla subordinazione e sulla delega a dirigenti ed esperti e lo sviluppo di un metodo organizzativo e decisionale libero e orizzontale.

Il problema dell'edilizia scolastica è generale e reale: è emerso grazie alla protesta ma non è una novità, è sempre stato sotto gli occhi di tutti, innanzitutto delle istituzioni responsabili. È positiva l'estensione della protesta ad altri istituti sia perché problemi sono comuni sia perché solo confrontandosi tra studenti di diverse scuole, magari anche di altre città, può emergere la dimensione sistematica e politica del problema, non confinato alle singole scuole. Inoltre in questo modo si può uscire dalla logica autoritaria dei rapporti con dirigenza, docenti e genitori, in cui spesso si è costretti se si limita l'attività ad un istituto. Ottenere dei

risultati concreti in questa lotta è importante perché significa ottenere migliori condizioni di studio e di lavoro per tutte e per tutti, perché può essere un esempio per nuove lotte, perché conquistare un po' di libertà fa crescere la voglia di libertà.

Ma di là degli obiettivi da raggiungere, la protesta in corso è molto importante: è una novità dirompente nello scenario sociale cittadino; è un segnale della voglia di prendere parola, di scendere in piazza, che è presente nella società e soprattutto nei più giovani; è una rottura rispetto alle norme repressive varate dai governi nazionali e dall'amministrazione comunale, dal momento che con il movimento si aprono nuovi spazi di libertà che rompono i divieti, anche solo temporaneamente; è tornato in città un movimento studentesco capace di darsi propri strumenti politici e di costruire percorsi in autonomia.

La volontà di riscatto e lo slancio ideale che emerge dalle assemblee e dalle

manifestazioni è molto forte. In questo contesto sociale, le nuove generazioni sono più impoverite e sono a diretto contatto con le più forti contraddizioni della società. Inoltre il contesto politico autoritario, violento e polarizzato che viviamo impone di schierarsi, di prendere posizione. Spesso i più giovani sono additati come violenti o come apatici. Per questi problemi, dicono gli "esperti di giovani", la soluzione è il disciplinamento: la direttiva "scuole sicure" che porta la polizia nelle scuole, l'alternanza scuola lavoro che prepara allo sfruttamento, la reintroduzione della leva obbligatoria, il reddito di cittadinanza, i provvedimenti sulla sicurezza di Minniti, Orlando e Salvini. In piazza, in modi diversi e con varie prospettive, c'è anche il rifiuto di questo modello gerarchico di società.

Per questo la protesta in corso è importante per la sua forza e per quello che esprime, ma anche perché è un segnale che va colto.

LO STATO DEI PADRONI ASSOLVE SÉ STESSO

MILLE MORTI SENZA COLPEVOLI

COM. PER LA DIFESA DELLA SALUTE*

Padova, 10 ammiragli della Marina assolti per morte dei marinai su navi 'imbottite' di amianto, "uccidendoli per la seconda volta". Ancora una volta nella democratica Italia nata dalla resistenza la magistratura, nella figura di un giudice, ha assolto ieri 14 gennaio 2019 dieci ammiragli imputati di omicidio colposo per "aver causato o contribuito a causare o comunque non impedito" la morte o l'insorgere del male di migliaia di marinai.

I vertici militari, in particolare gli ammiragli-imprenditori, avevano e hanno l'obbligo di tutelare l'integrità fisica dei prestatori di lavoro. Gli ammiragli imputati, ex capi di stato maggiore, responsabili delle strutture sanitarie militari e della gestione della flotta sono stati assolti perché il fatto non sussiste, o per non aver commesso il fatto. Per il tribunale di Padova nessun ammiraglio è colpevole per questi assassinii. Il giudice, Chiara Bitozzi, ha assolto tutti gli alti ufficiali della Marina che avevano la responsabilità degli equipaggi e della tenuta della flotta che ha continuato a solcare il mare anche dopo la messa al bando dell'amianto, che risale alla legge 257 del 1992. Ancora una volta ingiustizia è fatta, nessuno è responsabile. La sentenza è stata accolta in aula dai marinai di numerose associazioni al grido di "Vergogna, li avete uccisi, ci

avete uccisi due volte". Anche la Marina Militare, che era stata citata come responsabile civile, esce indenne dal processo.

Ancora una volta si dimostra che in questa società la salute e la vita umana delle persone appartenenti alle classi sottomesse non vale niente. Fra i morti anche molti marinai che avevano fatto il servizio militare di leva quando era obbligatoria. Una società, una giustizia di classe che assolve e lascia impuniti i rappresentanti del potere e delle classi dominanti e, che per il profitto uccide gli esseri umani e la natura è una società barbara e inumana.

Amaro il commento dei rappresentanti delle associazioni amianto dei marinai. Per Pietro Serarcangeli,

dell'associazione Afea, "Una decisione vergognosa, che cancella 1.100 marinai militari morti per l'amianto", mentre Salvatore Garau, di Afea Sardegna afferma, "abbiamo fatto il nostro dovere sulle navi e adesso scopriamo che eravamo carne da macello, perché nessuno era responsabile di tutelare la nostra salute".

Nella società capitalista i lavoratori non sono altro che merce, forza-lavoro da sfruttare, utilizzare e spremere. Esprimiamo la nostra solidarietà ai famigliari dei marinai morti e ai loro colleghi.

* **Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio**



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n.02 - 27 gennaio 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta